

**Testimoni** La fede come faro dell'esistenza

# La vita si fa dono. Due donne a confronto

Gianna Beretta Molla e Maddalena di Canossa testimoni di un amore verso Dio e verso gli altri capace di dare senso alla vita, una vita vissuta e offerta in Cristo.



Santa Gianna Beretta Molla

**Pochi giorni fa, esattamente il 4 ottobre, ricorreva il centenario della nascita di santa Gianna Beretta Molla. Una donna, moglie e madre, medico e pediatra che non ha esitato a dare la sua vita perché la sua quarta figlia Emanuela Gianna potesse venire al mondo.**

**Il dono di sé di Gianna è espressione della sua fede in Gesù Cristo, Una fede che prima ha respirato in famiglia e poi vissuto lungo tutta la sua breve vita e condiviso con il marito Pietro Molla.**

**Della sua famiglia di origine sappiamo che tre dei suoi fratelli abbracciarono la vita religiosa: Enrico, medico missionario cappuccino (con il nome di padre Alberto, oggi Servo di Dio); Giuseppe, ingegnere presbitero nella diocesi di Bergamo e poi monsignore; Virginia, medico e religiosa canossiana. La sorella Virginia, unica vivente oggi dei 13 figli di Alberto Beretta e Maria de Micheli, così ci ha parlato di lei in un'intervista telefonica rilasciata a don Marco Eugenio Brusutti.**



Madre Virginia Beretta

amore eterno e si erano promessi di morire assieme e così fu: morirono a differenza di pochi mesi l'uno dall'altro. "Eravamo 13 fratelli - mi racconta con dolcezza - di cui 3 morti per spagnola, due fratelli religiosi. Che bell'esempio - continua -, esempio di amore e santità". Le chiedo: "Ma due genitori così importanti per fede, per amore, una sorella santa, non sono stati imbarazzanti nella sua vita"? "Assolutamente no - mi risponde con prontezza - mai di imbarazzo, ma sono stati una grande responsabilità. Fare scelte responsabili, comprendere che la vita è un dono prezioso, i miei genitori ce lo hanno proprio insegnato e Gianna lo ha ben compreso tanto che ha sacrificato la sua vita per la salvezza della sua figliola". Commentiamo insieme gli ultimi interventi del Papa sull'eutanasia, sulla cosiddetta morte assistita e madre Virginia, con una forza sorprendente, da medico, da missionaria, da religiosa e soprattutto da cristiana, mi risponde: "Come ha ragione il Papa, come è vero quando dice: la vita ce la dà solo Dio e solo a Lui spetta toglierla". "Ero in missione, in India, quando venni a sapere delle gravissime condizioni in cui versava mia sorella Gianna; i superiori mi permisero di rientrare in Italia e corsi al suo capezzale, quattro giorni prima della sua morte. Non l'abbandonai mai, le tenni la mano e rimasi con lei".

"Quanto ha sofferto mia sorella", mi dice con struggente dolore. "Ma vede don Marco Eugenio, la sua sofferenza era soprattutto lasciare i figli". "Non sai quanto dolore provo - mi disse - nel lasciare questi figli senza mamma". "Mi pare di rivederla: io appena entrata, sull'uscio, la vidi grondante di dolore, di sofferenza *Sapessi sorella mia* - mi disse - *cosa vuol dire morire e lasciare i miei*

*figli senza madre. Questo è il dolore più grande per me*". Ho visto l'imitazione del dolore del Signore, alla sua affermazione data con fermezza ai medici, che le chiedevano: "Chi dobbiamo salvare"? Lei rispose: "Scegliete la creatura che porto in grembo". La voleva chiamare Emanuela, la sua bambina, ma suo padre la chiamò Gianna, perché mia sorella vive in quella creatura. Subito ho chiesto: Madre Virginia, cosa vuol dire e come vive la figlia di una santa? Vive come ogni altro bambino: oggi è una donna, anche lei medico geriatra; ha sofferto moltissimo per la perdita della mamma, che le è stata raccontata dagli zii e dal papà. Continua la grande attività dell'amore, portata avanti dalla mamma in un apostolato anche in America, dove sta realizzando proprio un grande centro dedicato a santa Gianna per aiutare chi soffre. Il mio stupore è aumentato quando proprio grazie a madre Virginia ho saputo che un altro fratello, padre Alberto Beretta, cappuccino dei frati minori di Bergamo, è stato riconosciuto "Servo di Dio" ed è aperto il processo per la sua beatificazione: un uomo con doni incredibili, come quello della bilocazione, molto conosciuto e amato. Il fratello è morto nel 2001 ed è sepolto a Bergamo. Anche lui è stato missionario. Le chiedo: "Ma lei, Madre Virginia, perché si è fatta canossiana, ma soprattutto perché non è santa?" A quest'ultima domanda madre Virginia mi risponde con disarmante dolcezza: "La santità è per tutti, ma non tutti abbiamo doni eccezionali che Dio ci dà. Abbiamo tutti conosciuto le Canossiane perché frequentavamo la loro casa a Magenta e abbiamo tanto collaborato da ragazzine. Anche i miei genitori le apprezzavano ed anche mia sorella Gianna si fece conoscere dalla Madre provinciale in un

periodo di discernimento vocazionale, ma la Madre provinciale riconobbe in lei dei doni speciali, soprattutto doni da spendere nel laicato e quindi la ritenne più adatta ad un apostolato nella vita quotidiana. Accettò, invece me e fui religiosa e missionaria. Tanti anni sono passati dal 1935; quanti spostamenti con la mia famiglia, da Bergamo a Genova e poi di nuovo a Magenta! La guerra! Ma tutto è stato intrecciato da un filo rosso: sempre l'amore della mia famiglia. Eravamo tanto impegnate all'epoca, io e Gianna e i miei fratelli, nell'Azione Cattolica e con le Canossiane facevamo tante attività. Gianna sarebbe stata una buona suora, ma il Signore aveva altri disegni su di lei. I nostri genitori erano Terziari Francescani e ci avevano insegnato il rispetto per gli altri, il non sprecare l'essere di aiuto e il considerare tutti fratelli". "Cosa mi vuole dire e soprattutto cosa vuole dire ai lettori de *il Domenicale*? Quale insegnamento vuole lasciare a ricordo della sua famiglia di santi?". "Mi piacerebbe - dice madre Virginia - che le persone si facessero trasportare dallo Spirito, così come è stato per mio fratello e mia sorella, perché solo lo Spirito può far conoscere realmente il Signore. L'amore per il crocefisso che fu dinanzi a mia sorella Gianna in ospedale prima della sua morte. Ogni giorno Gianna ricevette la comunione, così vivo anch'io, ogni giorno, a 97 anni, ricevo la Comunione per essere nell'amore del Cristo, di questo Cristo crocefisso, continuando con amore. Questo amore è l'insegnamento più bello di Gianna: amare sempre e incondizionatamente la vita. Santa Gianna per amore è morta: per salvare la vita di sua figlia. Mio fratello Enrico visse per amore: fu cappuccino per 33 anni in missione". Parlando con la sorella, vengo a sapere che la casa dove andò a vivere con suo marito diventerà un luogo di spiritualità della pastorale familiare di cui abbiamo tanto bisogno in questo periodo.

Ringrazio suor Virginia per la sua testimonianza di vita, per il suo racconto di una famiglia così speciale ma nello stesso tempo così vera, umana, semplice e soprattutto ricca di amore.

→ continua a p. 13